

profili
disciplinari

PARAVICINI BAGLIANI

Gian Giacomo dal Forno,
ritratto di Vitello, Padova,
Palazzo del Bo, 1942

Prosopografia, una rivoluzione gentile

**Da Campano e Witelio al corpo del papa, il metodo dello storico
Agostino Paravicini Bagliani, in dialogo con Pietro Silanos (SISMEL)**

di ANTONIO MONTEFUSCO

Nelle vivaci sale della Biblioteca Vaticana degli anni settanta, il mite e preciso frate Thomas Käppeli riceveva cioccolatini da Anneliese Meier. Käppeli non li mangiava, decidendo di passarli allo *Scriptor* della Biblioteca, e anche professore di codicologia nella scuola lì attiva, Agostino Paravicini Bagliani. Käppeli e Meier – uno autore del monumentale repertorio delle opere dei domenicani nel medioevo; l'altra specialista della filosofia della natura nella scolastica ed ebraica sfuggita alla persecuzione – fanno parte della nutritissima galleria di nomi e persone che popolano le pagine del ricco dialogo che Paravicini Bagliani sviluppa con un collega molto più giovane (Pietro Silanos, classe 1980): **Sorpresi dalla storia. Percorsi intorno al Medioevo**. Conversazione con Pietro Silanos, SISMEL (Edizioni del Galluzzo, pp. XI-193, € 38,00).

Nel ricostruire il suo percorso di studioso e insegnante in posizioni strategiche per la medievistica internazionale (dopo la lunga esperienza in Vaticana, fu professore a Losanna e poi presidente della SISMEL), Paravicini Bagliani si sofferma lungamente su una miriade di incontri, spesso localizzandoli precisamente in corridoi, tra scaffalature piene di libri o durante incontri di studio, precisando l'apporto di conoscenze che questo incessante scambio di idee e di materiali (talvolta, addirittura di documenti, come nel caso del bibliotecario della Biblioteca Angelo Maj di Bergamo che gli fornisce una pergamena che si pensava perduta e invece recuperata sul mercato privato) ha fornito a una carriera di ricerca del tutto fuori norma.

Paravicini Bagliani ha cambiato il modo di fare la storia della chiesa medievale con una rivoluzione «gentile», capace di mettere al centro le persone in carne e ossa nonché la loro presenza storica e materiale: ci riferiamo non solo agli uomini e alle donne chini sulle carte e sui libri nel salone Sistino e nella Sala Leonina, con le loro idiosincrasie ma anche alle figure storiche che Paravicini



incontra nel suo primo lavoro sistematico, che mette al centro, dopo un'attenta schedatura, i testamenti dei cardinali nel Duecento. Il libro del 1980 non si limita a raccogliere le informazioni da una fonte poco esplorata, ma punta a sfruttarla in direzione biografica, secondo linee di ricerca ancora oggi vivacissime, che individuano nel testamento allo stesso tempo la definizione di linee di trasmissione di beni e proprietà e un progetto auto-biografico, capace di riassumere in senso celebrativo o assoluto o, semplicemente, descrittivo un'intera vita nel momento più difficile, quando il corpo dismette la propria battaglia di fronte all'età, o alla malattia.

Di fronte a questi uomini di curia, la riflessione di Paravicini sviluppa con precisione e innovatività l'idea di prosopografia proposta da Lawrence Stone (1971) e oggi diventata moneta corrente negli studi storici. Non si tratta soltanto di ricostruire le connessioni e le reti sociali in cui questi uomini erano inseriti. Per la prima volta, uno studioso si metteva all'ascolto di personaggi precedentemente oscuri o imprigionati nei loro ruoli di testimoni e firmatari di documenti, come Campano da Novara (m. 1296), che aveva fatto una carriera trentennale in curia sulla base di un commento a Euclide, o il canonico polacco Witelio, esperto di ottica. Veniva avviato il grande cantiere storiografico sulla importanza della scienza (dall'alchimia alla geomanzia alla medicina) alla corte del papa, e in generale nella tradizione medievale, che si concretizzò poi nella fortunata e ancora attiva rivista «Micrologus».

In queste vicinanze intellettuali, prendeva forma una ricerca approfondita intorno alla corporalità, in vita e in morte, del pontefice. *Il corpo del papa*, uscito da Einaudi nel 1994, interloquiva con un libro fondante della medievistica, ma forse è meglio dire della scienza politica occidentale, *I due corpi del Re* di Kantorowicz. A differenza del corpo del sovrano, che viene creduto doppio perché quello politico era destinato a sopravvi-

vere nella sovranità, il corpo del papa era caduco, esposto alla deperibilità e mostrava la sua unicità nel momento della morte: la perennità dell'istituzione, infatti, è assicurata dalla Chiesa e in particolare dai cardinali.

La scoperta è capitale perché ha permesso di aprire il vaso di Pandora della curia papale come laboratorio unico di sperimentazione rituale. L'ossessione per la deperibilità del corpo diventa, durante la Riforma gregoriana e poi nella lunga affermazione della sovranità temporale del pontefice, luogo di riflessione medica sulle possibilità di migliorare e allungare la vita ma anche occasione di sottolineare il momento del decesso del papa. Salimbene (1284) racconta del corpo di Innocenzo IV abbandonato nudo sulla paglia e lavato da due francescani provenienti dalla Germania; ancora due secoli dopo si registra la pratica di abbandono e di spoliatura del cadavere papale: è il punto di arrivo di riti di auto-umiliazione che sono stati modellati sulla tradizione imperiale e riscritti nel contesto ecclesiastico. All'altro capo della cronologia, Paolo VI rinuncerà alla tiara sulla soglia del Concilio Vaticano II, per mostrare l'eclissi del potere temporale, o ancora più vicino a noi, papa Francesco non vorrà più essere vestito di rosso, colore che, nelle cerimonie pontificie attive dal Due all'Ottocento, sarà affiancato al titolo di «vicario di Cristo».

Anche queste sono tradizioni contraddittorie, spesso aperte e non comprese (la tiara rimandava all'Arca di Noè per Bonifacio VIII e non alla sovranità), si mischiano con piste di ricerche supplementari e importantissime (come quelle sul simbolismo animale: basti pensare al cortile dei pappagalli in Vaticano, anch'esso legato a processi di imitazione dell'Impero). Nel dialogo, e nell'opera, di Paravicini, queste riflessioni hanno scosso una bibliografia curiale e romana ch'era afflitta da lentezze e da tentazioni confessionali (l'autore ricorda la cacciata di Paolo Brezzi dalla «Rivista di Storia della Chiesa» perché candidato nelle liste comuniste). E questo scossone ha prodotto una riflessione mai *embedded*, ma radicata continuamente in incontri e discussioni, e dunque, nei suoi risultati, aperta in maniera improvvisa, inattesa, inaspettata. Può succedere solo alla ricerca che si fa sulle fonti, con le mani direttamente nelle carte, e continuamente «in presenza» della comunità di ricerca, e dei propri lettori.

Storia della Chiesa medievale
con al centro le persone
e la loro presenza «materiale»